COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ZANIBELLI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 585

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (3339) 585

PRESIDENTE 585, 594, 595

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 585, 588, 589, 590, 592, 593, 595

MAZZONI 592, 593

QUINTIERI, *Relatore*. 594

RUSSO SPENA 588

SCALIA 590

VENTUROLI 588, 589, 590, 592

Votazione segreta:

PRESIDENTE 595

La seduta inizia alle 10.

NAPOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Del Castillo, De Marzi Fernando, Pucci Emilio e Sabatini.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (3339).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3339: « Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, in una precedente seduta alcuni componenti la Commissione avevano avanzato la proposta al Governo di voler sentire sulla materia di cui tratta questo disegno di legge il pensiero delle organizzazioni sindacali. Il Governo aveva dichiarato la propria disponibilità a questo incontro. Quindi, io penso che a questo punto sia il caso, se il Relatore non ha difficoltà, di dare senz'altro la parola all'onorevole Ministro perché riferisca alla Commissione sui punti di vista emersi dagli incontri e sull'opinione del Governo in merito allo stesso disegno di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il discorso con le organizzazioni sindacali, debbo dire, è stato abbastanza ampio, perché non ha riguardato soltanto la situazione dell'INAM ma, in sostanza, si è riferito al complesso della situazione degli enti previdenziali, in relazione all'andamento congiunturale. All'opinione pubblica non è sfuggito che la situazione congiunturale ha influito negativamente anche sugli enti previ-

denziali. Per quanto alla stessa opinione pubblica il problema sia stato sufficientemente illustrato in quanto, ad esempio, anziché indicare le varie cause della presente situazione, fra cui l'indebitamento dello Stato, l'indebitamento degli enti locali, dei comuni, si pone, invece, in modo particolare l'accento sull'indebitamento degli enti previdenziali, senza sufficienti cognizioni sulle cause che hanno provocato questa crisi finanziaria degli enti medesimi. Poiché, di solito, si parla di cattiva amministrazione, di spese eccessive, quando invece per molti enti le spese sono obbligatorie. Si pensi ad esempio alla legge del 1965, la quale pone all'INAM un ulteriore carico di spesa cui l'istituto non si può sottrarre; alla legge 21 luglio 1965, n. 903 riguardanti le pensioni gestite dall'INPS, ed altre ancora, che noi abbiamo approvate, in quanto si trattava di migliorare la situazione pensionistica.

E veniamo alle cifre.

Per quanto riguarda l'INPS la situazione, nel suo complesso, è questa (mi riferisco al 1966; siamo quasi arrivati alla fine dell'anno e, quindi, è un bilancio preconsuntivo): entrate 2.996 miliardi; uscite 3.321 miliardi, più 62 miliardi di accantonamenti e riserve obbligatorie; in totale: un *deficit* di 387,3 miliardi. Le entrate sono comprensive di tutti gli oneri a carico del Tesoro. I pensionati dell'INPS sono oltre 5 milioni e mezzo. È quindi naturale crescano le prestazioni dell'istituto.

Si tenga presente che si tratta del *deficit* presuntivo per il 1966, cui vanno sommati pertanto avanzi e disavanzi.

Per quanto riguarda, invece, l'INAM, c'è stata anche qui una flessione, non già nella cifra in assoluto dei contributi, ma nel ritmo di questi ultimi. Quando Governo e Parlamento hanno attribuito a carico dell'istituto determinate prestazioni senza i corrispettivi di copertura, naturalmente si fondavano sul ritmo di incremento delle entrate dell'istituto stesso, ritmo che poi è, invece, venuto meno a causa della congiuntura. Si pensi al fenomeno delle ore di integrazione retribuite tramite l'apposita cassa. Tutti sappiamo che sull'ora di integrazione non si paga il contributo per l'INAM. Cioè, per fare un esempio, se un operaio sospeso è assistito dalla Cassa integrazione guadagni, il datore di lavoro non paga alcun contributo, essendo il salario uguale a zero, mentre la legge del '65 ha imposto ugualmente l'assistenza di malattia. E si pensi che nel '65 abbiamo avuto circa trenta, trentacinque milioni di ore a carico della Cassa integrazione guadagni!

Ora, calcolando una media di 100 lire di contributo per l'assicurazione contro le malattie per ogni ora lavorata, nel 1965 l'INAM ha subìto a causa delle ore integrate, una perdita di 3-4 miliardi al mese.

Inoltre, si aggiunga il diminuito numero dei contributi rappresentati dai lavoratori occupati nell'industria. Ho già avuto occasione di insistere per una discussione generale sui problemi del lavoro e della previdenza; attualmente, posso soltanto di sfuggita accennare alle cause di disagio dell'INAM, senza la ampiezza con la quale vorrei sottolineare i problemi del lavoro.

Nel 1965, secondo i dati I.S.T.A.T., i lavoratori occupati sono diminuiti di 270 mila unità. Nel 1966 non solo non sono stati riassorbiti questi disoccupati, ma si è avuta una ulteriore perdita di 142 mila unità di contribuenti. Mentre nel 1965 la perdita è stata secca, perché si è verificata anche una perdita negli altri settori (minore nell'agricoltura, maggiore nei servizi), nel 1966 la diminuzione del numero degli occupati nell'industria è stata in parte compensata dalla creazione di un maggior numero di posti nel settore dei servizi. Però, il compenso non è stato completo, perché ancora si registra una differenza di 23 mila unità fra le due cifre; inoltre, mentre gli operai dell'industria pagano completamente sul loro salario, gli addetti ai servizi, che spesso sono dei sottoccupati, non sono in grado di pagare completamente i contributi.

Questi sono i principali elementi della crisi finanziaria degli enti previdenziali, sui quali spesso si dà un giudizio sommario, e che io vorrei che la Commissione Lavoro approfondisse. Per fare un esempio, per l'INAM la spesa *pro capite* oggi, per ogni assistibile, si aggira intorno alle 30 mila lire, a fronte delle quali sta un introito di 24-25 mila lire. È forse inutile ricordare (perché ho già avuto occasione di sottolinearlo) la perdita secca che l'INAM subisce a causa dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura (sono 5 milioni e mezzo di assistibili in questo settore); per essi, l'INAM riceve in totale, fra contributo dello Stato e contributo dei lavoratori – ormai pietrificato a quello che era nel 1965 – una somma di 7-8 miliardi, a fronte dei quali sta una spesa che per la sola assistenza malattia per ogni assistito si aggira intorno alle 15.500 lire. Si moltiplichi quest'ultima cifra per cinque milioni e mezzo, e si avrà un'altra causa di perdita, che si aggira intorno ai 60 miliardi.

Naturalmente, è chiaro che la legge prevedeva la copertura, quando ha dato l'assi-

stenza farmaceutica, in base ai criteri della solidarietà dei lavoratori dell'industria, ma quando si verifica un avvallamento nella contribuzione degli addetti all'industria, è altrettanto chiaro che restano scoperte quelle entrate presuntive alle quali si era riferito il legislatore quando ha attribuito all'INAM dei compiti senza una fonte di copertura diversa da quella rappresentata dai contributi di solidarietà.

Da tutto ciò è derivato il *deficit* dell'INAM accertato in 43 miliardi nel 1965. I presenti ricorderanno che io nel luglio, nel fare una esposizione, parlai appunto di un *deficit* effettivo di una quarantina di miliardi, costituito dalla differenza fra il *deficit* di bilancio, che si aggira intorno agli 85 miliardi, e la sopravvenienza di certi residui attivi dell'INAM stesso. Dunque, il *deficit* effettivo è stato di 43 miliardi, ma il *deficit* vero di esercizio sarebbe stato di 85 miliardi, a motivo di quelle cause congiunturali alle quali ho accennato.

Questa tendenza negativa si è mantenuta anche nel 1966, perché le stesse cause che allora provocarono il *deficit* di 85 miliardi sono persistite anche per quest'anno. Sicché il *deficit* presumibile per l'esercizio 1966 sarà di 107 miliardi.

Il *deficit* dell'INPS è di 387,3 miliardi, quello dell'INAM di 107,4, quello dell'INAIL di 96,1, quello dell'ENPAS di 7,6. Poi vi sono i bilanci di alcuni altri enti più o meno in equilibrio. Grossa gestione in passivo è quella della Federazione nazionale Mutue coltivatori diretti il cui *deficit* è di 25,7 miliardi.

Per quanto riguarda l'INPS devo dire che il disavanzo da me citato è un disavanzo di gestione, provocato appunto da normali fenomeni di gestione. Basta leggere le cifre del bilancio (contributi in entrata nel '66, 2.996 miliardi; uscite 3.321 miliardi), per accorgersi che nell'uscita c'è stato un disavanzo di 324 miliardi, cui si devono aggiungere i 62 miliardi di accantonamenti e riserve obbligatorie. Quindi si ha il disavanzo di 387,3 miliardi cui ho prima accennato. Disavanzo di esercizio che non è preoccupante, in quanto il complesso delle gestioni dell'INPS hanno una situazione patrimoniale attiva che per il momento può riassorbire le passività di un anno.

Anche il passivo dell'INAIL non dà preoccupazioni immediate, essendo l'assicurazione contro gli infortuni fondata sul regime di capitalizzazione ed esistendo fonti di riserva, costituiti a tal fine. L'INAM, invece, che funziona integralmente come sistema a ripartizione, non ha riserve cui rifarsi, e quindi il suo *deficit* ha conseguenze immediate sulle sue attività istituzionali.

Naturalmente la maggiore speranza è collegata al miglioramento della situazione generale del Paese. È chiaro che fintanto che avremo una situazione decrescente dell'occupazione nell'industria non è possibile intravvedere una prospettiva di miglioramento nella situazione degli enti previdenziali. E, siccome, guai a noi se si dovesse verificare una linea decrescente dell'occupazione nell'industria – ché sarebbe allora una situazione di gravità eccezionale per l'intera economia del Paese – quindi, una prospettiva da intravvedere, in relazione al miglioramento della situazione economica, della situazione del reddito nazionale, è quella che si possa verificare nel '67 un miglioramento nella situazione contributiva !

Per quanto riguarda i mezzi più urgenti cui ricorrere, confido molto sulla legge sottoposta per l'approvazione alla Camera e che darebbe all'INAM un sollievo immediato di una quarantina di miliardi, dato che, decorrendo l'applicazione della legge dal 1° gennaio 1965, l'istituto potrebbe subito beneficiare di due annate della contribuzione ad esso trasferita. Nel 1967 si prevede che in base a questa legge deriverà un altro introito di circa 25 miliardi. E il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sta facendo il possibile, con i Ministri del tesoro e del bilancio, per avere qualche aiuto, soprattutto in relazione alle difficoltà create in particolare agli istituti a ripartizione, quindi all'INAM, per effetto della fiscalizzazione degli oneri sociali. La legge relativa è stata approvata nel luglio del 1966 e trova la sua copertura nell'emissione di Buoni del tesoro, per cui il pagamento della rata del debito verso l'INAM da parte del Tesoro ritarderà ancora qualche mese. Sebbene debba dire che quest'ultimo ha fatto un prestito di una trentina di miliardi su 79 miliardi che deve per effetto della fiscalizzazione sociale. Ma, non c'è dubbio che per procurarsi questi miliardi maturati finora, l'INAM ha dovuto far fronte alle banche pagando gli interessi.

In base a questa situazione, e al fatto che gli oneri fiscalizzati sono stati collocati in base ad un parametro che non corrisponde effettivamente alle entrate degli enti anno per anno, io spero che per l'INAM si possa ottenere un altro contributo, in modo da giungere – insieme con le entrate che deriveranno da questa legge – ad un miglioramento della sua

situazione economica. Ma, come ripeto, le speranze maggiori del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sono fondate sulla ripresa non soltanto dell'economia, ma anche dell'occupazione, che è indispensabile per il milioramento della situazione economica e sociale del nostro Paese.

RUSSO SPENA. Il Ministro Bosco si è occupato di tutta la parte finanziaria, che mi trova d'accordo. Ma vorrei sapere se gli articoli 2 e 3 del presente disegno di legge, introdotti al Senato come articoli aggiuntivi fuori dell'oggetto della legge, interessano molto il Governo. Debbo esprimere le mie perplessità in ordine a questa regolamentazione, fatta fuori *sedes materiae*, attraverso emendamenti. È detto nella relazione presentata al Senato che gli articoli 2 e 3 proposti dal senatore Cocco e accolti a maggioranza dalla Commissione tendono ad attribuire all'INAM facoltà di accertamento analoghe a quelle attribuite all'INAIL, e danno altresì la possibilità al consiglio di amministrazione di quell'istituto di introdurre modifiche all'attuale regolamento di rapporti con gli assicurati, affidando a detto organo amministrativo la determinazione dei limiti, delle misure e delle modalità dell'assistenza.

Io ritengo che la materia dei controlli e dei rapporti con gli assicurati possa essere discussa ed eventualmente riordinata, se è il caso; ma non si debbono introdurre, di soppiatto, norme del genere in un provvedimento tendente a venire incontro alle esigenze finanziarie dell'INAM, così ben ricordate dal Ministro Bosco. Così facendo, possiamo sbagliare. Per esempio, vorrei far osservare al Minitro Bosco l'esistenza di una duplicazione di controlli che, in un periodo congiunturale, in cui bisogna lasciare tranquille le nostre aziende che lavorano, aggiunge una nuova visita, un nuovo controllore...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io prego il Presidente, indipendentemente dal bilancio, di stabilire una seduta, a mio avviso opportunissima, dedicata all'esposizione dei problemi generali. Fra l'altro, vorrei annunciare alla Commissione le riforme che sono allo studio e che saranno di prossima presentazione – previa consultazione con i sindacati – tra cui compare quella relativa alla unificazione dei servizi in questione. Io sono completamente d'accordo con l'onorevole Russo Spena; non è possibile complicare i controlli sulle stesse aziende, come non è possibile che ogni istituto vada a fare i suoi interessi, dimenticando quelli globali della previdenza e dell'assistenza. Le disposizioni in discussione rappresentano un momento provvisorio.

RUSSO SPENA. Le disposizioni sono contraddette anche da una legge, da noi già approvata mi pare nel 1962, mediante la quale tentavamo di accentrare nelle mani degli ispettorati del lavoro i maggiori poteri, perché uniformemente servissero a tutti gli istituti di assicurazione. Oggi invece facciamo l'inverso: polverizziamo questi controlli. Ciò è il contrario di quanto il Ministro Bosco ha oggi annunziato. Mentre si tende finalisticamente ad un'assistenza unica, approviamo provvedimenti che avviano alla molteplicità.

Mi preoccupo soprattutto per queste disposizioni, che entrano nei disegni di legge per vie traverse. Questo era un provvedimento di finanziamento; che c'entra l'ordinamento dei controlli? In tal modo, il problema non viene mai studiato a fondo, e si possono dare delle soluzioni inesatte, come questa, che è anche controproducente per i tempi che corrono. Oggi bisogna eliminare i pesi dalle aziende e così, invece, rendiamo difficile la vita amministrativa delle aziende, specialmente quelle piccole.

Io ad esempio non avrei nulla in contrario ad approvare l'articolo 3 che prevede penalità maggiori per i contravventori. Ma, però, anche in questo caso direi: non si debbono applicare queste sanzioni ricorrendo a questo modo, con questa legge. S'impone uno studio approfondito della materia e non già far entrare certi principî con un sistema di questo genere, quasi di straforo.

Per modo che io penso che se la cosa non crea un problema suscettibile di ritardare l'*iter* di questa legge, gli articoli 2 e 3 così come vi sono entrati di soppiatto, escano da questa legge!

VENTUROLI. Ringrazio l'onorevole Ministro per le informazioni forniteci circa i consuntivi degli enti previdenziali, che ci saranno utili anche per l'ulteriore discussione che avremo. Ma debbo dire subito che non posso concordare con le illazioni che egli faceva a proposito delle cause di questa situazione. Non tanto perché non siano esse corrispondenti al vero quanto per il fatto che viene con esse rivelato il contrasto fra le deficienze maggiori registrate attualmente e quella che è la causa della crisi di questi istituti e che è il provvedimento, riproposto e approvato dalla maggioranza, relativo alla fiscalizzazione. Cioè, noi abbiamo già una prima verifica della sostanza delle critiche che allora muovemmo a questo modo di procedere nella fiscalizzazione. Perché, se da un lato abbiamo

in una voce del bilancio una somma dell'ordine, grosso modo, di 720 miliardi per oneri fiscalizzati in questi tre anni, non è che essa in effetti corrisponda esattamente agli importi che sarebbero potuti derivare dall'imposizione contributiva; così si viene in sostanza a bloccare la dinamica delle gestioni previdenziali, che c'è sempre stata in dipendenza del sistema stesso.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Però, non mi faccia il torto di dire che questo io non l'ho detto !

VENTUROLI. Sì, l'ha detto, però questo onere diventerà sempre più deleterio, più pesante. Anche perché sappiamo che su questa strada ci siamo e non si potrà tornare indietro. Perché questo *deficit* di 200 miliardi all'anno e più...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È di 200 miliardi ! Quindi si cambierà tutto.

VENTUROLI. Va bene, ma rimangono quelli ! Prescindendo ora dalle cifre, comunque, in previsione, noi ci troveremo nella necessità di rivedere tutto questo !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi dobbiamo fare una legge sostanziale per l'utilizzazione delle somme impostate nel bilancio del '67. Quando faremo quella legge sarà cura del Ministro di effettuare sfasamenti tra previsione e consuntivo !

VENTUROLI. Prendo atto che questa stortura si risolverebbe in una limitazione delle entrate degli istituti previdenziali !

È questa la nostra prima osservazione, quindi, d'ordine negativo.

In secondo luogo, c'è un altro elemento che dovrebbe essere rimarcato quando si esamina la situazione delle entrate degli istituti. E, cioè, l'aumento eccessivo, preoccupante dei crediti che vengono a maturare e che non diventano esigibili. A questo proposito, se è giusta l'osservazione dell'onorevole Russo Spena circa l'introduzione di quel meccanismo previsto dal Senato ai fini dell'accertamento – e tutti siamo d'accordo nel dire che questo controllo dobbiamo semplificarlo ! – è altrettanto vero, che ci dev'essere una incisività maggiore che consenta di evitare queste evasioni. Per quanto riguarda l'INAM sono stati raddoppiati i crediti verso l'INPS da un lato e verso le imprese dall'altro. Le quali ultime, ad un certo momento, avrebbero dovuto sentire di più il peso circa l'inderogabilità di far fronte agli obblighi previsti dalla legge, dato l'atteggiamento conseguente alla fiscalizzazione !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La situazione di credito dell'INAM verso le aziende private è la meno pesante rispetto a tutti gli altri enti. Quella più grave è quella dell'INPS.

VENTUROLI. Questo non fa che accentuare quanto dicevo io: la situazione dell'INAM è grave, ma quella di altri istituti ancora di più.

Ma, sempre in riferimento all'intervento dell'onorevole Russo Spena, mi pare che non sia stata colta la cosa più grave portata in discussione al Senato. La difficoltà, cioè, di introdurre modifiche all'attuale rapporto con gli assicurati, affidando al consiglio di amministrazione la determinazione dei limiti e della misura, delle modalità dell'assistenza. In altre parole, noi qui abbiamo visto introdurre, in un provvedimento di urgenza circa lo stato di cassa dell'INAM, la possibilità di evasione circa le norme di assistenza, senza sapere in che cosa esse consistano. E, quindi, cattiva interpretazione di quel che il legislatore ha precedentemente affermato con le norme che regolano la prestazione assistenziale dell'istituto.

Oltre a questi elementi di carattere negativo, altri ve ne sono che si richiamano più direttamente alla struttura stessa del provvedimento.

A me pare che se noi teniamo conto anche di quella che è la competenza dello Stato attraverso il suo bilancio circa gli impegni che esso ha assunto per il versamento di questi contributi, la situazione deficitaria ed anche il *deficit* complessivo dell'istituto, così come si presenta oggi e come andrà a modificarsi, potrà essere affrontata e il problema risolto con un anticipo di cassa, senza ricorrere a ristorni di somme che sono state destinate dal legislatore ad altre attività. Quando noi vediamo stornare qui cifre degli assegni familiari, destinate per i lavoratori agricoli, anche se partiamo dal presupposto che in questo momento c'è un'eccedenza di cassa nel settore, è evidente che noi non possiamo né dobbiamo ignorare le difficoltà, il pericolo insito nel toccare i fondi destinati alla Cassa unica degli assegni familiari per i lavoratori, in quanto più volte abbiamo qui espresso l'intenzione di aggiornare la misura di questi assegni familiari, di giungere addirittura ad una revisione stessa della loro impostazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenz asociale*. C'è anche una parte a carico dello Stato.

VENTUROLI. Certamente. Nel momento stesso in cui andremo ad esaminarlo, ci accor-

geremo di avere sbagliato a stornarli a favore del bilancio dell'INAM. E così dicasi per quanto riguarda il fondo pensioni. Abbiamo ora ricordato che andiamo verso una situazione deficitaria anche per quanto riguarda questo istituto. Allora, per quale ragione dovremmo sottrarre dei mezzi finanziari, che sappiamo sarebbero utili al fondo cui sono destinati? Anche per questo interrogativo, e per la mancanza di una risposta logica allo stato di necessità dell'INAM, siamo decisamente contrari ad approvare queste misure.

Un'ultima considerazione. Il Ministro Bosco ci ha rappresentato l'opportunità di un esame globale della situazione, del resto auspicato dal nostro gruppo anche in altre circostanze. Io credo che questa potrebbe essere una buona occasione per esaminare la situazione complessiva, avendone davanti a noi il quadro intero, al fine di prendere gli opportuni provvedimenti. Ma, intanto, chiediamo al Tesoro di fare un'anticipazione di cassa, nei limiti delle circostanze.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è possibile, se prima non viene approvata la legge.

VENTUROLI. Non sono dello stesso parere.

SCALIA. Desidero ringraziare il Ministro Bosco, al quale siamo debitori della fatica supplementare compiuta per l'accertamento e la consultazione delle organizzazioni sindacali. Riconosco la cortesia e la produttività del suo gesto, che oltre ad aderire ad una esigenza di puro principio, ha permesso di puntualizzare una situazione che per molte considerazioni deve ritenersi preoccupante. Infatti, il fine principale che mi ha mosso a chiedere la consultazione predetta è stato quello di sottoporre all'attenzione del Parlamento la situazione finanziaria dell'istituto. Le cifre fornite dal Ministro Bosco in un certo senso ci confermano questa preoccupazione, anche perché, ad esempio, nel calcolo del *deficit* dell'INAM credo sia lontano anche il possibile calcolo di ogni onere insorgente dal nuovo accordo stipulato.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Al contrario. Nei 107 miliardi è compreso tutto.

SCALIA. Questo è già un fatto molto rassicurante.

BOSCO, *Ministro del lavoroe della previdenza sociale*. Aggiungo che nei 107 miliardi è compreso anche l'onere retroattivo per il 1965. L'« Inam » aveva preso impegno con i medici di far decorrere la nuova tariffa dal secondo semestre 1965. Si è dovuto dare una indennità *una tantum*, la quale ha fatto carico sul bilancio 1966 essendo già chiuso quello del 1965.

SCALIA. Evidentemente, tutto questo implica che si ponga mano al risanamento della situazione finanziaria su di un piano di organicità. Io so che le organizzazioni sindacali, che si sono incontrate con lei, hanno anche chiesto alla sua cortesia di farsi promotore di un incontro a livello di Presidenza del Consiglio, proprio per esaminare tutti i problemi del risanamento finanziario della gestione malattie. Ciò anche perché due ragioni si impongono alla nostra attenzione. Da un lato, quanto è stabilito in questa materia nel piano di programmazione – fra breve all'esame del Parlamento – ha bisogno di un minimo di valutazione fatta nell'atmosfera di una discussione serena, cui tutte le parti portino il loro contributo. Dall'altro lato, io sono convinto che se si dovesse continuare nella politica di fiscalizzazione pura e semplice, rischieremmo, a lungo o a medio termine, di trovarci con un onere di gran lunga aggravato. Il termine « fiscalizzazione » ha ingenerato un grosso errore. Le organizzazioni sindacali, come ad esempio la C.I.S.L., hanno sempre chiesto che si passi dal sistema contributivo al sistema su base fiscale. Ma il dire che si passi dal sistema contributivo al sistema a base fiscale è di gran lunga diverso dal dire che si passi alla fiscalizzazione, perché la fiscalizzazione presuppone l'esistenza dello stesso sistema contributivo e il trasferimento di un certo onere dalle categorie produttive allo Stato, senza un automatico corrispettivo di entrata. Ciò significa far sì che lo Stato risulti inadempiente nei confronti degli istituti; e allora la fiscalizzazione si risolve in un falso trasferimento di oneri (se io trasferisco cento miliardi dalle categorie produttive allo Stato, ma lo Stato non ha il mezzo di entrata dei cento miliardi, è ovvio che io realizzo a medio o a lungo termine un inaridimento delle fonti di entrata degli istituti). Il passare a base fiscale, invece, implica un capovolgimento del sistema, cioè si mette a carico di tutta la collettività in quanto tale col sistema impositivo fiscale quello che è l'onere della mutualità, che dovrebbe essere data ad ogni cittadino. Ecco perché io sono convinto che su queste cose un minimo di chiarezza sia necessario.

Io ho avuto occasione di dare una scorsa (come abbiamo fatto tutti), in vista del prossimo dibattito parlamentare, al piano di programmazione; non mi è affatto sembrato che vi siano elementi che in questo piano danno sicurezza o tranquillità. I termini sono usati,

volta a volta, con non molta proprietà. Pertanto, io insisto perché possa esservi un incontro nel corso del quale si abbiano chiarimenti sull'intero complesso di questa materia.

Un'ultima considerazione. Debbo dirle, signor Ministro, che parecchie di quelle preoccupazioni iniziali che mi spinsero a chiederle di incontrarsi con le organizzazioni sindacali sono cadute. Debbo dare atto, ad esempio (poiché io credo alla forza del ragionamento), che la seconda parte dell'articolo 1, laddove si dispone del contributo addizionale finora dovuto al fondo di adeguamento pensioni, in definitiva non turba affatto il sistema. Non si fa altro che stabilire che un contributo, che è a carico del datore di lavoro e che, per un tempo determinato, doveva servire ad alimentare il fondo per l'adeguamento pensioni, venga mantenuto in vita e devoluto al pagamento dell'arretrato di *deficit* della mutualità. Questo non mi preoccupa. Al contrario, restano in me preoccupazioni per ciò che riguarda il primo comma dell'articolo 1, tanto che ho chiesto, con un ordine del giorno che insieme con altri colleghi presenterò alla Commissione, di provvedere in questo senso. Noi abbiamo un contributo a carico dello Stato per il sistema di finanziamento della Cassa assegni familiari; cioè, prevedendosi che le categorie agricole stanno in modi diversi a carico totale o quasi degli altri settori produttivi quanto ad assegni familiari (industria), lo Stato si è fatto un dovere di venire incontro con i suoi contributi per far sì che quest'onere a carico degli altri settori produttivi sia alleviato ed attenuato. A questo punto, quando, anche se *pro tempore*, cioè fino al 31 dicembre 1967, noi provvediamo a devolvere questo contributo dello Stato dalla finalità Cassa assegni familiari al fine dell'assistenza di malattia, sul piano del puro principio non si registra una grande lesione, però di fatto veniamo ad aggravare l'onere che il settore produttivo dei lavoratori dell'industria sostiene per il pagamento degli assegni ai lavoratori agricoli. Sono inoltre convinto che il provvedimento contenuto nel primo comma dell'articolo 1 verrà con altri provvedimenti prorogato oltre il 1967. E divenendo questo un fatto non più provvisorio ma permanente, finirà per realizzare una falla nella Cassa unica per gli assegni familiari, che non potrà che essere colmata dalle categorie produttive dell'industria.

Ecco perché io con un ordine del giorno mi sono sentito in dovere di chiedere all'onorevole Ministro di fare in modo che sia mantenuta e integrata la partecipazione dello Stato, allo scopo di limitare il carico di solidarietà degli altri settori produttivi. Così come, sempre per quanto riguarda le conseguenze del provvedimento nel suo complesso, mi sono sentito in dovere di chiedere che l'onorevole Ministro voglia impegnarsi a nome del Governo a mettere in atto le misure per il miglioramento delle pensioni contributive dell'INPS. C'è un precedente che costituì uno specifico impegno assunto in aula al momento dell'approvazione della legge n. 903 e che, ricordo, legittimò il ritiro di un mio ordine del giorno.

Detto questo vorrei concludere con pochissime parole alle osservazioni dell'onorevole Russo Spena sulle disposizioni che estendono all'INAM poteri di ispezione e certe sanzioni in caso di inadempienze, in quanto le sue argomentazioni potrebbero ingenerare molta preoccupazione se non fossero discusse e valutate. Mi pare che il suo timore non abbia ragione di sussistere, e ciò per alcune considerazioni. L'onorevole Russo Spena dice anzitutto che si tratta di materia complessa, introdotta in un provvedimento di altro oggetto. Se, però, egli vorrà riflettere un attimo sull'equilibrio complessivo, sul piano politico, del provvedimento, non potrà non darmi atto che, pur trattandosi di cosa diversa abbia, non di meno, una finalità politica comune. Perché, nel momento in cui ci si preoccupa di fronteggiare un *deficit* ci si deve preoccupare anche di ridurre al minimo le evasioni. Se il Ministro ci avesse fornito tutte le cifre delle voci che compaiono sui bilanci di questi istituti mutualistici, delle somme che non si possono esigere per la vischiosità insita nel sistema di esazione, dirci delle intimazioni che si fanno per il pagamento, ecc., egli ci avrebbe portato qui cifre paurose di queste partite inesigibili.

Io, naturalmente, qui parlo di una connessione di carattere politico di questa materia.

In secondo luogo, l'onorevole Russo Spena ha detto che con queste disposizioni si moltiplicano i controlli, in contrasto con un logico indirizzo di unificazione.

Ora, sta proprio qui il segreto del tutto! Noi ci troviamo in presenza, cioè, di istituti che hanno dei metodi di accertamento profondamente diversi. Ed ella, proprio un momento fa, onorevole Russo Spena, ha consentito con larghi cenni di testa, circa l'unificazione di questi diversi sistemi! Pertanto, a me pare organico quel che si sta facendo. Cioè, nell'apparente disorganicità, mi sembra ci sia una organicità di sostanza. Le norme di

accertamento, in altre parole, vengono rese il più possibile omogenee al livello dei diversi istituti. Quindi io non condivido le sue osservazioni.

Concludendo, desidererei che il Governo si facesse tramite cortese per un incontro delle organizzazioni sindacali con il Presidente del Consiglio.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già fatto la richiesta!

SCALIA. Perché sono convinto, onorevole Ministro Bosco, che con un chiarimento a questo livello si possono evitare equivoci suscettibili di portare a scontri in aula e di rendere possibile la predisposizione dei mezzi idonei ad evitare ogni possibile confusione.

Inoltre, chiedo all'onorevole Ministro di voler considerare con benevolenza l'ordine del giorno che io con altri colleghi mi sento in dovere di presentare perché alcune cose, come ad esempio l'aumento del 10 per cento delle pensioni contributive dell'INPS hanno un grande valore politico. Infine, ripeto, pur esprimendo qualche preoccupazione circa soprattutto il primo comma dell'articolo 1, per i timori che ne possono sorgere, derivanti dal venir meno del contributo dello Stato per il finanziamento degli assegni familiari della categoria agricola, io credo che accettando il Governo l'ordine del giorno, parte delle preoccupazioni cadrebbero. E, quindi, io non avrei, in questo caso, nulla in contrario ad approvare il provvedimento nell'attuale formulazione!

MAZZONI. Già il collega onorevole Venturoli esprimeva qui delle preoccupazioni. E, essenzialmente, esse derivano anche dal fatto che ogni qualvolta noi ci troviamo in procinto di esaminare globalmente la situazione degli enti previdenziali e nel momento in cui ci accingiamo a veder applicati degli impegni precisi assunti solennemente dal Governo, ecco che si cerca di togliere ogni e qualsiasi possibilità a che tali impegni possano essere realizzati.

Infatti, il provvedimento in esame, all'articolo 1 prevede uno spostamento di un contributo dello Stato, finora destinato alla Cassa unica degli assegni familiari per parziale integrazione degli oneri relativi ai lavoratori agricoli. E, qui, oltre al ragionamento, giustissimo, sviluppato poco fa dall'onorevole Scalia, circa il riflesso che ciò avrà sul travaso degli oneri dal settore dell'industria a quello agricolo, vi è anche un problema di ordine, direi, immediato e che è quello riguardante la riorganizzazione del sistema degli assegni familiari, tanto per ciò che si riferisce alle quote di famiglia quanto per ciò che concerne le stesse aliquote contributive.

Questa Commissione ha avuto occasione, alcuni mesi or sono, di approvare, contro la nostra opinione, un provvedimento parziale, provvisorio, che la maggioranza ha votato con l'impegno però del Governo che, prima dello scadere di tale provvisorietà, avremmo esaminato un disegno di legge – che secondo noi dovrebbe essere abbinato alle proposte di legge esistenti e che in quella occasione furono accantonate – per la riorganizzazione generale dell'istituto degli assegni familiari.

Ora, siamo vicinissimi alla scadenza e ancora non risulta che tale provvedimento sia stato elaborato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e tanto meno presentato al Consiglio dei ministri.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo impegno sarà mantenuto fra otto-dieci giorni. Il disegno di legge, come studio, è pronto. Debbo informare le organizzazioni sindacali, perché come lei sa ho preso in Aula l'impegno di consultare per tutti gli impegni di questo genere le organizzazioni sindacali.

MAZZONI. Lo sappiamo, signor Ministro. Ma non ci preoccupa solo il mantenimento dell'impegno di consultazione con le organizzazioni sindacali circa gli intendimenti del Governo. A noi interessa il disegno di legge mediante il quale riorganizzare la materia. Passa sempre del tempo, prima che un provvedimento venga presentato alla Camera; così come passa rapidamente il tempo intercorrente fra lo scadere della legge esistente e la eventuale possibilità di discussione, con la necessaria meditazione, da parte della Camera e del Senato. E mentre si sta attendendo questa eventuale riorganizzazione, già si cominciano a sottrarre una parte delle disponibilità della Cassa assegni familiari attraverso le quali potevamo, e possiamo, determinare l'aumento delle quote di famiglia e la fissazione delle stesse aliquote contributive, eliminando i massimali secondo la nostra opinione o organizzando in modo diverso i massimali secondo l'opinione che ho sentito esprimere da elementi governativi. Così si rende più difficile l'impegno che avevamo assunto di riorganizzare l'istituto degli assegni familiari, tenendo conto anche della effettiva necessità di un miglioramento delle quote di famiglia, quanto meno in corrispondenza all'aumentato costo della vita, e quindi al maggiore fabbisogno di questo istituto. È quindi questo già un primo elemento negativo che ci spinge ad assumere posizione contraria.

Lo stesso ragionamento credo possa essere fatto per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 1. Il comma prevede lo spostamento del contributo dello 0,20 per cento delle retribuzioni di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 31 dicembre 1961, n. 1443, e dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 12 agosto 1962, n. 1338, dal fondo adeguamento delle pensioni a favore dell'assicurazione contro le malattie. Io comprendo che in questo caso non sono fondi del Governo, ma sono fondi dei lavoratori, comprendo le necessità dell'istituto, capisco l'opportunità di intervenire verso gli ospedali, che hanno un credito verso gli istituti che rende impossibile il loro stesso funzionamento. Tuttavia, ogni volta che c'è una preoccupazione si ovvia ad essa andando a guardare quali sono le disponibilità in una cassa e provvedendo a spostare questi fondi, che sono per loro natura istituiti per determinati scopi ed altre esigenze.

Quando noi approvammo la legge n. 903, ci si disse che si istituiva un sistema migliorativo e nuovo, quello dell'adeguamento delle pensioni. Tuttavia, detto adeguamento era collegato, non già all'aumento crescente del costo della vita, ma alle disponibilità che il fondo poteva determinare. E intanto provvediamo a sottrarre uno 0,20 per cento, il che significherà ridurre le possibilità di avanzo e quindi lo scatto della rivalutazione automatica, per cui si deve erogare una indennità *una tantum* se l'avanzo è superiore all'1 per cento delle prestazioni complessive ed inferiore al 5 per cento, od una effettiva rivalutazione, qualora l'avanzo superi le prestazioni del 5 per cento.

Praticamente, si fanno delle affermazioni e poi si procede in modo che quelle affermazioni, che talvolta si ritengono persino innovatrici, non siano applicate.

Il collega Scalia ricordava un emendamento, ritirato in seguito ad un impegno preciso. Io ricorderò invece un emendamento che fu respinto, perché una parte della maggioranza, sia socialista sia democristiana, aveva ritenuto la necessità di fare in modo di dare una rivalutazione uniforme alle pensioni, che furono rivalutate del 30 per cento per i minimi e del 20 per cento quelle contributive, fra le quali erano anche quelle che superavano appena il minimo; e ciò in base alle risultanze di un bilancio che poteva consentire tale rivalutazione paritetica. E intanto si provvede ad operare quanto meno lo storno di una piccola tangente – lo 0,20 – che tuttavia influisce...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi scusi l'interruzione, onorevole Mazzoni. Lo Stato dà all'INPS già 600 miliardi all'anno. Che dia qualche piccola cosa anche all'INAM non mi pare sia tanto scandaloso quanto lei afferma !

MAZZONI. Non si tratta di cosa scandalosa; si tratta di affermare che con la legge n. 903 la percentuale del contributo della collettività, per rispondere alle esigenze di coloro che avevano dato tutta la loro vita per realizzare la ricchezza della nazione, si ridusse notevolmente, per cui 600 miliardi dicono gran cosa, ma dicono meno di quanto non dicevano le leggi precedenti, le quali stabilivano che il contributo dello Stato per il fondo di adeguamento delle pensioni era del del 25 per cento del fabbisogno.

Io sostengo in linea di principio che in fondo è indispensabile una coerenza. A me sembra assurdo che si sia promossa una legge un anno fa, con la quale si affermano determinate direttrici, e poi si manovri in sede di bilancio e in sede legislativa a far sì che quella legge non venga applicata.

E, quindi, loro potranno ritenere che queste nostre osservazioni siano scandalose. Però, non è possibile affermare che dalla nostra parte politica possa esserci una considerazione benevola nei confronti di questo atteggiamento assunto dal Governo.

L'articolo 2 stabilisce che, ai fini dell'accertamento dei contributi dovuti dai datori di lavoro all'INAM, sia consentita all'istituto stesso e ai suoi incaricati la facoltà di verificare i libri paga e matricola e altri documenti equipollenti, così come avviene da parte di altri istituti. Ora, poiché si ravvisa l'opportunità – e lo stesso Ministro l'ha testè riconosciuto – di addivenire ad un accentramento dei controlli e persino, si afferma da più tempo, di giungere ad un unico istituto, ad un servizio di riscossione unico, io non capisco allora perché si debba qui, in una legge che ha tutt'altro scopo, aggiungere questi articoli 2 e 3 che vanno in senso opposto a quello che da tanto tempo diciamo di voler fare !

D'altra parte, ho l'impressione che tutti questi controlli esistenti controllino ben poco se si guarda alla situazione dei crediti degli istituti previdenziali verso i datori di lavoro.

Per questa ragione mi sembra che anche per questi articoli noi dobbiamo esprimere il nostro parere contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il rappresentante del Governo ha già avuto modo di esprimere il suo pensiero do la parola all'onorevole Relatore per la replica.

QUINTIERI, *Relatore*. Se fosse dato al Ministro di leggere il futuro avrebbe detto: Si faccia un prestito all'1 per cento e io non avrei sollecitato l'approvazione di questa proposta. Ma qui io sono il Relatore. Ora, vorrei fare osservare che non è la prima volta che in Italia si discute su questa materia, che siamo tutti responsabili di questa situazione; tutti: come sindacalisti, come deputati; l'abbiamo voluta così e ce la terremo così fin quando non la metteremo a posto.

I mezzi escogitati dal Governo per la falla dell'INAM sono semplici. Anche qui siamo in materia fiscale ed è il Governo che reperisce i fondi. Ha detto: da questa parte sono divenuti esuberanti e li prendo. Sarebbe come se avessi la peste e mi facessi la plastica facciale! Ho questi fondi e li destino a tappare i buchi.

D'altra parte, onorevole Scalia, questo 0,20 per cento è un fatto scontato; perciò, ogni parola è parola vana. Finora la copertura dell'onere di assistenza malattia ai pensionati si è verificata e, quindi, tutto è a posto!

E qui, se non fossi Relatore, aprirei una lunga discussione per quanto riguarda le storture di natura giuridica, ecc.

E concludo col dire che non resta al Relatore che chiedere l'approvazione della Commissione per questa legge, compreso l'esperimento dei controlli, perché siamo alla vigilia di una riforma che trarrà da questa polverizzazione di provvedimenti, nell'ambito della norma costituzionale, l'insegnamento per porre le basi su cui fondare la migliore soluzione del problema del rapporto previdenziale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1965 e fino al 31 dicembre 1967, il contributo dello Stato previsto dall'articolo 2, lettera *b*), della legge 25 novembre 1957, n. 1176, a favore della Cassa unica per gli assegni familiari è devoluto, nella misura stabilita dalla legge 17 dicembre 1958, n. 1206, al finanziamento delle prestazioni dell'assicurazione di malattia per i lavoratori agricoli in aumento del contributo dello Stato previsto dall'articolo 6 della legge 26 febbraio 1963, n. 329.

A decorrere dal periodo di paga corrente alla data 1° settembre 1965, il contributo dello 0,20 per cento delle retribuzioni di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 31 dicembre 1961, n. 1443, e all'articolo 20, ultimo comma, della legge 12 agosto 1962, n. 1338, applicato in addizionale al contributo a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori per il fondo per l'adeguamento delle pensioni, è dovuto a favore dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

A far tempo dallo stesso periodo di paga l'Istituto nazionale della previdenza sociale corrisponderà periodicamente all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, senza spese, le somme corrispondenti al gettito del contributo addizionale di cui al precedente comma.

I contributi di cui al presente articolo sono ripartiti, a cura dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, tra l'Istituto stesso e le Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano in relazione al numero degli iscritti negli elenchi anagrafici dei salariati e braccianti agricoli di dette province per quanto attiene al contributo di cui al primo comma, ed in relazione al numero complessivo degli assicurati per quanto concerne il contributo di cui al secondo comma.

Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

Ai fini dell'accertamento dei contributi dovuti dai datori di lavoro all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, sono conferite all'Istituto stesso e ai suoi incaricati le facoltà attribuite per la verifica dei libri paga e matricola e degli altri documenti equipollenti, nonché dei libri contabili e altri documenti di lavoro all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni su lavoro e ai suoi incaricati a norma degli articoli 19, 21 e 24 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

Un emendamento presentato dall'onorevole Mazzoni propone di sopprimerlo.

Trattandosi di emendamento soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 2.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3:

ART. 3.

Nei casi di inadempienza degli obblighi posti a carico dei datori di lavoro dall'articolo 2 della presente legge, nonché nei casi in cui il datore di lavoro non provvede, entro il termine stabilito dalle vigenti disposizioni, al pagamento dei contributi relativi ai periodi di paga scaduti in ciascun mese, ovvero nei casi di omesso o insufficiente versamento, si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 23, primo e terzo comma, e nell'articolo 24 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Sono abrogati gli articoli 10 e il secondo e terzo comma dell'articolo 11 della legge 18 gennaio 1952, n. 35.

L'onorevole Mazzoni propone di sopprimerlo.

Trattandosi di emendamento soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 3.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Scalia, Borra, Marotta Vincenzo, Cengarle, Sabatini e Gitti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione lavoro della Camera dei deputati, nell'approvare il disegno di legge n. 3339, invita il Governo a dar luogo ad un piano di risanamento finanziario della gestione di malattia; a mantenere ed integrare la partecipazione dello Stato alla gestione assegni familiari dei lavoratori agricoli allo scopo di limitare il carico di solidarietà degli altri settori produttivi; a mettere in atto le misure opportune per il miglioramento del 10 per cento delle pensioni contributive INPS ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione. Assicuro i presentatori che farò il possibile per venire incontro alle tre esigenze in esso prospettate.

SCALIA. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge: « Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (3339):

Presenti e votanti 25
Maggioranza 13
Voti favorevoli 18
Voti contrari 7

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione i deputati:

Abenante, Armaroli, Biagini, Bianchi Fortunato, Borra, Cengarle, Cocco Maria, Darida, Gitti, Guerrini Giorgio, Marotta Vincenzo, Mazzoni, Napoli, Nucci, Prearo, Quintieri, Rossinovich, Russo Spena, Sacchi, Santi, Scalia, Sulotto, Tognoni, Venturoli e Zanibelli.

Sono in congedo i deputati: Del Castillo, De Marzi Fernando, Pucci Emilio e Sabatini.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO